



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°19 - MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

9 febbraio 1849 Restare fedeli agli ideali di Giuseppe Mazzini

## Il ruolo politico dei Repubblicani dalla Repubblica Romana ad oggi

9 febbraio 1849: l'Epifania della Repubblica Italiana, realizzatasi un secolo dopo. I repubblicani, e in modo particolare i repubblicani romagnoli, celebrano questa ricorrenza come se fosse il perpetuarsi di un ideale mai domo, malgrado le varie mutazioni sociali e, perché no, anche ideali. Nessuno è più disposto, repubblicano o meno, a sacrifici personali in nome di un bene comune; un tempo si sarebbe detto per il bene della Patria. I tempi sono mutati ma gli ideali, se sono sostenuti da basi solide e da pensieri forti, hanno sempre un inestimabile valore, pur adattandosi al mutar dei tempi. Ma i tempi sono mutati attraverso una storia che profetizzava un avvenire diverso. La Repubblica Italiana si è realizzata cento anni dopo la Repubblica Romana e l'Unione Europea ha cominciato a definirsi esattamente un secolo dopo la nascita della Giovine Europa. Quando Ugo La Malfa ebbe a dichiarare, in un'intervista a Pasquale Bandiera per La Voce Repubblicana: "Ho spento i lumini a Mazzini", ha voluto significare che aveva posto fine all'idolatria di Mazzini, non al suo pensiero. Accendere i lumini a Mazzini era una storica tradizione romagnola, che si esplicava proprio il 9 febbraio. Far finire l'idolatria di Mazzini non significava abbandonare il suo pensiero. Al di là dei cultori teorici del pensiero mazziniano: Conti, Pacciardi, Tramarollo, per citare quelli più recenti e a noi più noti, Ugo La Malfa, che non aveva e non poteva avere una tradizione mazziniana, ha applicato pragmaticamente tutto quanto il pensiero mazziniano poteva esprimere, sul piano sociale e sul piano politico-istituzionale. Ricordiamo Ugo La Malfa poiché fu il leader incontrastato, anche for-



Bandiera ufficiale della Repubblica Romana

malmente, per oltre un decennio e venne apprezzato dai suoi avversari interni, anche i più tenaci (Pacciardi) per le sue posizioni sui problemi della società italiana. Nel ricordare questa giornata senza scivolare nella retorica usuale, vorremmo portare alle menti di quanti si scordano delle idee mazziniane, e di quanti queste idee non le conoscono, la Costituzione della Repubblica Romana del 3 luglio 1849 e la sua sconcertante attualità. Ai tanti dilettanti che in questo periodo vogliono riformare la Costituzione Italiana, e tra

questi riformatori non certamente tutti dilettanti, proponiamo una lettura o una rilettura della Costituzione del 1849. Cominciamo dall'art.1: nessuna differenza tra quanto deciso nel 1849 e quanto proposto da Ugo La Malfa nel 1947. Quest'ultimo, in contrasto con Fanfani e Togliatti, proponeva che l'art.1 del vigente testo costituzionale fosse scritto con queste semplici parole: "L'Italia è una Repubblica fondata sulla libertà". L'intendimento sottinteso consiste nel considerare la libertà come madre della crescita sociale, civile, politica e morale del Paese. In questo momento storico di emergente razzismo, antisemitismo e jihadismo vediamo cosa c'era scritto al punto VII dei principi fondamentali della Costituzione del 1849: "Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici". E nell'articolo successivo: "Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le gua-

rentie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale". L'art.7 dell'attuale Costituzione ne ha fatto strame. Paradossale dei paradossi: mentre i repubblicani e i cultori del Risorgimento ricordano la Repubblica Romana, due giorni dopo i cattolici festeggiano la ricorrenza del Concordato. Il danno più grave che Mussolini, per salvaguardare la sua popolarità, e solo quella, ha lasciato all'Italia! Nel chiacchiericcio, ormai più che ventennale, sulla riforma della Giustizia, basterebbe agli addetti ai lavori una lettura dell'art.4 del Titolo I, sempre della Costituzione del 1849: "... Nessuno può essere carcerato per debiti" e all'art.6: "Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi e modi determinati dalla legge", e di seguito all'art.9: "Il segreto delle lettere è inviolabile". Leggere e applicare, e la riforma della giustizia è fatta. Tante altre cose potrebbero essere scritte sul ruolo e sul valore di quella Costituzione, ma lasciamo ai costituzionalisti l'onere di fare un paral-



La proclamazione della Repubblica Romana a Piazza del Popolo - Roma

1849, in un discorso alla Costituente, ammoniva i rappresentanti di quel consesso a non creare nuove "caste" politiche in luogo delle "caste" liberali e monarchiche precedenti. A noi pare che oggi l'obiettivo di chi ci governa, e di chi ci ha governato, sia proprio quello di creare caste politiche, in virtù dei loro interessi politici o personali poco importa. Se si vuole una politica atta a produrre un miglioramento collettivo della società in cui viviamo si deve cambiare registro a cominciare dalle leggi elettorali. Abbiamo deciso di celebrare così la Repubblica Romana. In modo inconsueto rispetto al passato. Cercando paralleli tra oggi e allora, che diano un senso, più che alle battaglie sul Gianicolo, alla politica prospettata in quel periodo. Sarebbe utile una rilettura politica di quegli avvenimenti, per poter scrivere il canovaccio di quello che dovrebbe essere il futuro del nostro Partito: il Partito della Modernità ancorato ad una tradizione ideale, senza scadere nel vieto e cieco conservatorismo. Come scriveva Cino Macrelli in un opuscolo del 1962: "Ma quando dal piano ideologico scendiamo nella mischia della storia attuale noi ci ricordiamo del messaggio che il Maestro ci ha lasciato: «Presentiamo col core e colla mente una grande epoca ... Noi invochiamo un mondo sociale ...». Ed allora sentiamo che per l'attuazione di questo messaggio il nostro posto, il posto del nostro Partito, in questo momento, può essere soltanto con quanti continuano, col pensiero e con l'azione, a mantenersi fedeli agli ideali di Giuseppe Mazzini." Evviva la Repubblica Romana.

**Francesco Nucara**  
Presidente PRI



I triumviri della Repubblica Romana Armellini, Mazzini, Saffi

## L'allarme autoritarismo Berlusconi ridotto come un qualsiasi Rodotà

Come un Rodotà qualunque Silvio Berlusconi si è ridotto a dare l'allarme per la minaccia autoritaria: "Non era questo il patto del Nazareno", ha attaccato il leader di Forza Italia in onda alle 20 su Canale 5 di sabato scorso dal suo studio. "Avevamo creduto di poter fare insieme le riforme istituzionali e la legge elettorale e di avere un Presidente della Repubblica condiviso. Ma il Partito Democratico non ha rispettato i patti per puri interessi di parte". E poi addosso all'Italicum: "con una sola camera eletta dal popolo, con il terzo Presidente del Consiglio non eletto dagli italiani, avvertiamo il rischio che vengano meno le condizioni indispensabili per una vera democrazia e che ci si possa avviare verso una deriva autoritaria". Non se ne poteva accorgere prima? L'idea del monocameralismo è sua, Renzi l'ha solo fotocopiata. E se è chiaro che denunciare l'autoritarismo fa sempre effetto, soprattutto per uno che veniva accusato direttamente di cesarismo, in realtà il rischio è la paralisi dell'attività legislativa, perché il Senato con la riforma Boschi esisterebbe ancora e sarebbe in grado di bloccare l'attività dell'aula sui provvedimenti locali. Ma tant'è, Berlusconi non se ne è accorto prima, nonostante Brunetta, e non gliene importa ora. Invece ha ragione quando dice che sia inaccettabile un Presidente del Consiglio impegnato con i tutti i suoi sforzi "per affrontare leggi certamente di rilievo ma che non hanno urgenza alcuna, stante la drammatica situazione in cui versa il Paese". Pensate che c'è stato persino

**C'è poco da fare: appena Silvio Berlusconi non riga dritto ecco che si trova davanti allo scoglio che minaccia le sue imprese**

un presidente del Consiglio impegnato in tutti i suoi sforzi, nonostante la drammatica situazione del Paese, per affrontare leggi di nessuna rilevanza. E' sicuro invece che l'emendamento al milleproroghe che riporta sotto il controllo del ministero dello Sviluppo Economico il maxi-sconto alla tv pubblica e al Biscione, sia una ritorsione immediata. Tanto basta a capire la naturale indulgenza del Pd nei suoi riguardi e nei confronti delle sue attività. C'è poco da fare: appena Berlusconi non riga dritto ecco che si trova davanti allo scoglio che minaccia le sue imprese. Questa è la debolezza e la forza di Berlusconi. La forza, perché ha affari tali da dargli immediatamente un bacino naturale di utenza. Tutti coloro che vi sono legati per motivi economici e professionali, si sentono impegnati a condividere il suo stesso destino e lo difendono con le unghie e con i denti. La debolezza, perché è questa la base di un conflitto di interessi irrisolvibile che lascia restia una buona parte di italiani a credere mai il Cavaliere capace di parlare liberamente. Un errore, perché invece Berlusconi, parla sempre liberamente, nel senso che non riesce proprio a contenersi. Ad esempio, la rottura con Renzi, mai avvenisse davvero, sarebbe un danno terribile, perché egli non può succedere a se stesso alla guida di Forza Italia, come è biologicamente evidente e non ha un erede all'altezza. Non lo era Fini, non lo era Casini, meno che mai Alfano e Fitto poi ve lo potete scordare. Solo un vincente predestinato poteva essere l'erede dell'avventura politica di Berlusconi, e questo era già diventato Renzi. Metterglisi di traverso dalle tv deve averlo amareggiato un po' come la sconfitta del Milan subito dopo il suo messaggio.

## fatti e fattacci

Meno male che Mario Monti aveva istruzione e intelligenza sufficiente per sapere che in politica si sale e non si tratta di compiere una discesa in campo. Al contrario la politica è una scalata vera e propria che si deve fare attrezzati debitamente. Serve cultura, preparazione e passione. Una volta bastava il coraggio e la determinazione, ora anche un po' di soldi. E su questo Monti deve averci riflettuto, visto che nelle sue liste si è preoccupato principalmente di reclutare gente facoltosa. Del resto Monti non ha particolare sensibilità verso la classe politica in quanto tale. Lui saliva in politica proprio per questo, per l'incapacità e l'indegnità di chi in politica già c'era. E allora l'abbiamo visto Monti, quali formidabili risultati ha conseguito con il suo governo che come mai nessun altro negli ultimi vent'anni aveva avuto a disposizione il consenso parlamentare e dell'opinione pubblica e infatti, sono giunte le dimissioni dopo poco meno di un anno e non perché era caduta la fiducia del Parlamento o dell'opinione pubblica, ma perché Monti si era stancato del tira e molla di Forza Italia e del rientro annunciato di Silvio Berlusconi, che per un anno sembrava scomparso ai caraibi. Monti, in sostanza, si era stufato di svolgere la sua funzione di governo, che per l'appunto presuppone, soprattutto quando si è indicati dal capo dello Stato al Parlamento, dell'esercizio di una mediazione politica fra le parti che ti sostengono e non si può presumere di una decisionalità di imperio. Il professor Monti con tutta la sua erudizione non ha capito come non fosse fallito tanto come governo del paese, che pure, insomma non fu proprio esemplare nei risultati, anzi, ma proprio sul piano politico dove mostrava di non avere nessuna esperienza, mancava della sufficiente competenza e soprattutto della principale virtù che si chiede a chi fa politica, la pazienza. Quella

che non era riuscita a rappresentare una sufficiente soluzione per quello che si richiedeva, ovvero portare il paese fuori dalla crisi, invece di farsi da parte, come tra l'altro, l'alto ruolo istituzionale consigliava di fare, tornava direttamente a proporre un'altra ancora più proibitiva, farsi partito. E si è visto il partito quello che è stato. Subito Monti è stato messo fuori gioco e poi il gruppo parlamentare si è frantumato fino all'esplosione avvenuta al Senato la settimana scorsa, con l'adesione in testa dell'ex segretario nazionale al Pd. Questi erano quelli che dovevano salvare il Paese e che sono lì a cercare di salvare se stessi. C'era un tempo in cui Monti si rivolgeva all'Italia liberale, e alle misure che sarebbero state opportune in questa direzione ideale per uscire dal tunnel dalla crisi. A pensarci oggi l'unica cosa liberale della lista di Monti era un suo ministro in topless in una spiaggia pubblica. Una scena simile, anche sul piano dell'innovazione, non si era mai vista.

## primo piano

**“L'**obiettivo dell'Italia è di trovare una soluzione condivisa” in seno all'Eurogruppo, e questo già a partire dalla riunione prevista per mercoledì prossimo. Il ministro dell'Economia Padoan non ha gradito le parole di Varoufakis sulla prossima bancarotta italiana e ha detto che la Grecia deve ancora dire cosa intende realmente fare, quali sono le intenzioni del suo nuovo governo. Quanto alle dichiarazioni di Varoufakis, Padoan mostra di tenere botta: “a volte le parole scappano”. Il ministro si è preoccupato di ribadire che la stabilità del debito italiano “è fuori discussione”. A parte una situazione sgradevole, quella per cui dopo esserti incontrato con il tuo omologo greco quello ti dice che sei prossimo al fallimento, la lezione da trarre è un'altra, ovvero che chi sta per affogare, la Grecia, è pronta a trascinarsi dietro chiunque voglia aiutarla senza potervi riuscire.

## analisi & commenti

### La concertazione che ha fallito

Lo schiaffo che il ministro dell'Economia Padoan ha rifilato nei mesi scorsi al sindacato è stato dato con il coraggio della disperazione. Egli ha ragione da vendere: la concertazione ha fallito, peggio, ha anche compromesso lo sviluppo stesso del Paese. Ma l'avete seguito l'ultimo congresso della Cgil? Sosteneva che se non si concerta con i sindacati non c'è democrazia possibile e bada-te, che è già un passo avanti quello fatto. Il segretario Camusso aveva persino contestato lo sciopero generale come mezzo di lotta e lo aveva

fatto zitta zitta. Il sindacato tedesco respingeva lo sciopero generale già nel 1905. La Cgil, informalmente lo supponeva plausibile con il suo leader nel 2014. A conti sempre meglio la concertazione, comunque, che la dittatura del proletariato, se non fosse che la Cgil intende la concertazione come la dittatura. Per cui il governo entra con un provvedimento in commissione lavoro e trova tutti i deputati provenienti dalla Cgil parte della detta Commissione, intenti a modificarlo, secondo il dettato di Corso d'Italia. Il divertente è che la Cgil rifiuta ogni commistione le venga addebitata. In Commissione Lavoro gli ex cgiliani sono titolati a starci, piuttosto chi non è stato iscritto alla Cgil, non ha mai lavorato in vita sua, non ha competenze, ovvio. Meno male che c'è il ministro Padoan a cantargliele. Se non fosse che quelli, ora, glielo suoneranno, non solo perché il Pd ha eletto nelle sue fila più cgiliani di quanti gabbiani ci sono sui tetti di Roma, ma perché il governo di cui Padoan fa il ministro, è destinato a smontarsi da sé. La principale contraddizione del governo Renzi, finirà con il travolgerlo. La sua maggioranza è eterogenea, dispone di un accordo fondamentale con una parte dell'opposizione sulle riforme per andare avanti, e questo accordo prevede di varare una legge elettorale che rinforza ed irrigidisce il bipolarismo. Accadrà che Casini e Alfano lasceranno l'alleanza con Pd ed il Pd, se non vuole perdere me-

stamente come accadde a Veltroni nel 2007, dovrà allearsi con la sinistra radicale, gli spartani di Tsipras o chi per loro. Soggetti convinti dell'eccessivo moderatismo della Camusso. Piuttosto vorrebbero Landini con i poteri di andare a prendere in America Marchionne e riportarlo in catene in Italia. Possiamo a breve prepararci a salutare il ministro Padoan e con lui Renzi. A meno che la Corte Costituzionale venga loro in soccorso, ad esempio, esaminando il ricorso contro lo sbarramento al 4 per cento delle elezioni europee. Se quello sbarramento fosse ritenuto illegittimo, come è, la sentenza sarebbe destinata a far scuola anche per la legge elettorale delle prossime politiche. Renzi e Alfano, ma anche Berlusconi, dovrebbero sbrigarsi a convincersi che con un sistema elettorale bipolare maggioritario, magari a doppio turno, nessuno di loro si ritroverà un domani al governo. Semmai vincerà Grillo, o una sinistra in cui il premier lo sceglie la Cgil d'intesa con Tsipras. Berlusconi, invece, non vince nemmeno se rimettesse tutti insieme Alfano, Casini, la Lega e pure Giorgia Meloni. Con il vertice del partito ricoverato negli ospedali del Libano e guardato a vista dai militari di Hezbollah, lui stesso, ai servizi sociali, l'impresa sarebbe impossibile ad un Titano, figurarsi a Marina. La politica italiana ha bisogno di una trasformazione profonda, quella che il bipolarismo coatto non ha saputo dare.

### Il progetto liberaldemocratico

Alcuni fra noi erano convinti che due congressi nazionali del Pri avessero posto all'ordine del giorno il progetto liberal democratico per nascondere l'umiliazione subita nell'alleanza politica con Berlusconi. Eppure la verità è semplice e cristallina. Dal 1989 il partito repubblicano ha lavorato per costruire il polo che manca all'Italia, non il fantomatico “terzo polo”, ma il polo liberal democratico. Lo stesso che avrebbe voluto vedere sorgere Giovanni Amendola per opporsi al fascismo che stava mettendo in ginocchio il Paese nel secondo decennio del secolo scorso. Amendola vedeva bene perché popolari e socialisti non sono stati comunque in grado di assicurare quel benessere e quella prosperità all'Europa che era lecito aspettarsi all'indomani della caduta dei sistemi totalitari. Solo un Tartufo degno della commedia di Molière può poi lamentarsi che il patto di stabilità, magari sottoscritto da lui in persona, “sia stupido”. Il problema europeo che abbiamo di fronte non è il patto di stabilità, una semplice convenzione, ma il debito dei paesi membri. Iniziamo ad abbattere questo debito e riscriviamo il patto di stabilità. Purtroppo per riscrivere il patto di stabilità, come per abbattere il debito che pesa sulle nostre economie, socialisti e popolari non sono credibili: servono le forze liberali. le sole consape-

voli in tutti questi anni della necessità di ridurre le spese e gli sprechi che gravano sulla pubblica amministrazione come della necessità delle riforme. E' vero, in Germania i socialisti hanno fatto le riforme prima dei liberali, ora però, tornati al governo, se le stanno rimangiando. Gli sviluppi dell'accordo sul salario minimo fra Spd e Cdu potranno mettere in crisi anche le prospettive di crescita della Germania e incidere negativamente sul dramma della disoccupazione. In Italia Renzi è impegnato in uno sforzo riformatore degno di attenzione, ma a parte la bontà dei mezzi scelti, discutibili, c'è da chiedersi se il giovane premier avrà le forze sufficienti. Se il suo partito, che ha confermato l'adesione al Pse, ed è già pressato da Tsipras, sarà disposto a sostenere un tale vasto piano di ammodernamento dello Stato che colpisce in primis se stesso. Solo il successo di un'area liberale potrà in Europa ed in Italia realizzare le promesse insoddisfatte sulla spesa e le riforme. La ragione è semplice, noi non abbiamo niente da perdere. I Liberali democratici non hanno clientele, non hanno penetrato la pubblica amministrazione con il loro personale politico, abbiamo anche pochi o nessun senatore. Però dobbiamo crescere fin da subito perché se tutto si ridurrà, come si vorrebbe, ad una sfida fra popolari e socialisti, con la sola variante grillina che semplicemente vorrebbe mollare l'euro, ecco che l'ennesima occasione sarebbe sprecata.

#### LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

#### Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00  
Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 3920329601601000066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

#### Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

## Sepolto fra gli scaffali

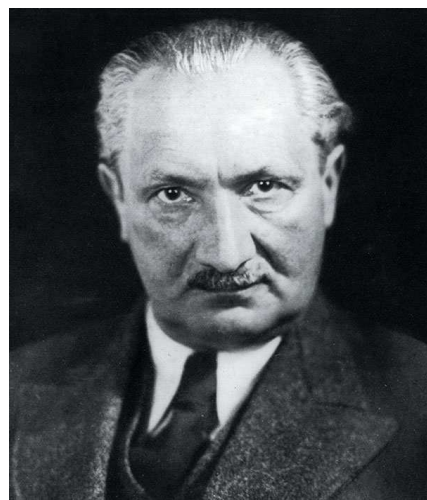
Un libro che potete forse trovare solo più sugli scaffali polverosi di qualche libreria parigina del dodicesimo arrondissement, è "La France e son armée" pubblicato il 27 dicembre del 1938. L'autore è Charles De Gaulle. Il libro non ha niente di memorabile se non che Henri Philippe Pétain, il vincitore della prima guerra mondiale e poi capo dell'Armata e del governo francese, riteneva di aver a suggerito a De Gaulle, giovane aiutante di Stato maggiore, l'idea di scriverlo. Il fatto è che poi il maresciallo di Francia se ne dispiacque moltissimo. Secondo Pétain De Gaulle credeva che l'arte bellica non avesse segreti per lui, tanto che "parrebbe averla inventata lui personalmente". Il Maresciallo si era seccato moltissimo perché dopo aver dato la traccia e corretto il libro, il giovanotto non gli rese nemmeno un atto adeguato per il suo contributo. Pétain giudicò De Gaulle un ingrato. Del resto non aveva amici nell'esercito "perché guardava tutti dall'alto in basso". Questo libro divenne un tale cruccio per Pétain che ancora il 7 giugno del 1939, un anno dopo la sua pubblicazione, si lamentava con il suo ministro degli esteri, Paul Bauduin: "Quel De Gaulle aveva firmato da solo un libro scritto sotto le sue direttive e corretto dalla sua propria mano!". Se qualcuno crede che la Francia venne sconfitta perché più debole militarmente della Germania, si sbaglia. Dal più importante dei suoi generali, all'ultimo comandante di brigata, davanti alla disgregazione delle loro armate, c'era un qualche dissidio o una gelosia con un suo collega o un suo subordinato. Una nazione di valorosi militari era in breve diventata un paese di vanitosi scrittori.

**LA PURIFICAZIONE DELL'ESSERE** Quel pensiero nazista che circolava indisturbato nelle nostre università

## Il filosofo di Hitler amato dai marxisti

L'editore tedesco Klostermann sta per essere pubblicato il nuovo volume dei Quaderni neri, di Martin Heidegger, (Gesamtausgabe 97, Anmerkungen I-V). Si tratta delle Note scritte dal 1942 al 1948. Del volume di 560 pagine fa parte anche il quaderno del 1945/46, che sembrava andato perduto. Abbiamo modo finalmente di capire con chiarezza il pensiero di Heidegger che Riccardo Bruno su questo giornale il 16 gennaio scorso aveva perfettamente esemplificato con l'articolo "Come Nietzsche fu costretto ad indossare la camicia bruna", commentando proprio le lezioni di Heidegger nel 1936 sull'autore della "Volontà di potenza". Quella che Heidegger chiamava la "Storia dell'Essere", ha come sfondo la sconfitta della Germania nazista stretta nella maglia degli alleati ad occidente e ad oriente dai russi. Per quanto dalla fallita controffensiva tedesca nelle Ardenne, se non già dalla ritirata di Rommel in Nord Africa, fosse chiaro a parte dello stato maggiore germanico che la guerra fosse persa, Hitler continuava a credere nella vittoria finale. Lo stesso modo in cui il Führer scappa all'attentato nella "tana del lupo", nell'estate del '44, lo di un destino ancora da compiere e che nulla potrà ostacolarlo. Heidegger chiuso nella sua università di Friburgo era della stessa idea. Quando nel 1945, viene obbligato dagli alleati a far parte di una squadra intenta a rimuovere le macerie non crede alla realtà davanti ai suoi occhi. Nel 1946 viene interdetto giustamente dall'insegnamento. La sua intera intera carriera universitaria si era svolta prima denunciando i colleghi ebrei e poi elaborando una filosofia speculare ai trionfi del nazismo. "L'essere per la morte" teorizzato da Heidegger piaceva ai vertici delle ss di Heinrich Himmler. Giaime Pintor era convinto che i filosofi del Reich fossero invece i soli soldati del Reich e sbagliava. Pintor pensava ad un ciarlato come Rosenberg che si vantava di essere l'ispiratore del pensiero nazista. Ma il Reich tedesco aveva trovato un filosofo bello e pronto al consumo e questo era Martin Heidegger. Il volume 97 dei Quaderni neri ci offre finalmente quello che

per anni nelle università di filosofia italiana hanno ignorato a bella posta ed in Germania grazie ad interventi interessati come quello di Karl Jasper, si era voluto nascondere. Heidegger diceva Jasper si era distaccato dal nazismo già nel 1936, cioè proprio l'anno del suo corso sul significato della filosofia di Nietzsche, un modo per farsi notare dal Führer, semmai.



Pensare che in Italia si pensava di studiare Heidegger, e a darsi pure dei toni nel farlo a prescindere dalla sua collocazione storica politica. Citare Heidegger era comune persino per i politici democratici che amavano pavoneggiarsi, ad esempio il vicesegretario del psi, Claudio Martelli. Tanto valeva rifarsi direttamente a Goebbels. Heidegger nel volume 97 tratta direttamente della Shoah, e il termine con cui la definisce è il tedesco "Selbstvernichtung", vale a dire autoannientamento. Nessuno ha ucciso gli ebrei in Germania, questi si sono annichiliti da se. Per Heidegger la purificazione della razza, corrisponde alla purificazione dell'Essere. Gli ebrei sono gli agenti della modernità e ne hanno diffuso i mali. "Hanno deturpato lo spirito dell'Occidente, corrodendolo interiormente". Himmler? No: Heidegger. Gli ebrei sono gli strumenti della tecnica moderna che il senso artistico della Germania, ha cercato di arginare. La Juden-schaft, la "comunità ebraica" — scriveva Heidegger nel 1942 — "è nell'epoca dell'Occidente cristiano, cioè della metafisica, il principio di distruzione". E chiarisce meglio: "Solo quando

quel che è essenzialmente "ebraico", in senso metafisico, lotta contro quel che è ebraico, viene raggiunto il culmine dell'autoannientamento nella storia". E' questo l'anno in cui il Reich si convince della necessità della soluzione finale. Heidegger mette in prosa quello che Hitler sta ordinando ai suoi gerarchi. L'unica cosa che ci sarebbe da capire è come fosse stabilito il collegamento, perché è evidente che un collegamento tra le direttive del Führer e lo scrivere di Heidegger vi sia necessariamente. La Shoah assume un ruolo decisivo nella storia dell'Essere, coincide con il "sommo compimento della tecnica". Dopo aver consumato ogni cosa, consuma se stessa. "L'Ebreo è la fine che deve semplicemente finire; solo così può emergere l'altro inizio" e intravedersi il nuovo mattino europeo". Heidegger teme solo che l'annientamento non venga completato. Il filosofo ha la stessa preoccupazione di Hitler quando oramai è prossimo a spararsi in testa, ossia teme che gli "elementi estranei" continuino a deturpare la "nostra defraudata essenza". Così come il Führer si lamentava della debolezza del popolo tedesco nel suo testamento, Heidegger si interroga sulla "facilità con cui (i tedeschi) si lasciano sedurre dagli stranieri". Ovviamente ad Hitler non c'è nulla da rimproverare. E' semmai il suo popolo ad aver dimostrato "incapacità politica", e commesso "gli errori più eclatanti". C'è stato in realtà un solo crimine nella storia dell'Essere, quello di aver impedito ai nazionalsocialisti di aver completato la loro opera. Il mito universitario di un Heidegger che era pronto al suicidio perché troppo immedesimatosi nell'abisso della filosofia di Nietzsche, si è esaurito. L'abisso c'era ma era quello del nazional socialismo, come Goebbels, il propagandista, il filosofo voleva seguire il suo Führer. Perché mai vivere in un mondo che non aveva compreso la grande missione planetaria del Terzo Reich? La speranza. Heidegger la ritrova grazie alla sua eccezionale intelligenza dialettica. Poiché il "culmine dell'autoannientamento" non è stato raggiunto, c'è ancora un futuro per la Germania, un quarto Reich capace di riprendere lo sterminio dove si era interrotto.

## zibaldone

## Matteo va alla carica

Alcuni sostengono che Berlusconi ha dovuto tornare a Milano nel bel mezzo della bagarre per l'elezione del Presidente della Repubblica non forzato dal giudice di sorveglianza ma perché lui stesso si era "dimenticato" di chiedere il permesso. Questo, ai più sospettosi, potrebbe voler dire che il patto del



Nazzareno non concerneva l'elezione del Presidente ne altre importanti riforme politiche ma che il Cavaliere aveva già ottenuto, o sperava di avere, quello che veramente gli interessava e se ne tornava a casa lasciando nel casino i suoi che intanto si litigavano e si dividevano in mille sottocorrenti. Una deputata di Forza Italia era stata incaricata di guardare il movimento dei piedi degli elettori che entravano nella cabina che era stata costruita in modo tale che si vedesse in basso il movimento dei piedi. Siccome "l'ordine" sarebbe stato quello di votare scheda bianca i piedi di coloro che lo osservavano sarebbero andati diritti verso l'urna a depositare la loro scheda invece coloro che avessero voluto scrivere qualcosa avrebbero per qualche secondo girato i piedi per servirsi del tavolino. Ovviamente sono stati tutti schedati a partire dai piedoni di Verdini che hanno giracchiato agilmente nella cabina, per non parlare di Razzi o di

Scilipoti. Ma la lista è lunga e può essere imperfetta. Alcuni di costoro, la totalità dei senatori di area popolare, sono già transitati trionfalmente nel Pd lasciando solo il prof. Monti che ne faceva parte e in tutta teoria avrebbe dovuto esserne il capo. Ma altri, abbiamo già parlato del sen. Verdini, sono in posizione di lancio e, si dice, che non passerà molto tempo che l'amico Matteo dovrà esaminare le loro domande di iscrizione. Ma cosa ha spinto il Cavaliere a ritornarsene quasi tranquillo a Milano? Se si volesse maligni basterebbe pensare alla conferenza stampa che la sig.ra Boschi ha fatto il giorno dopo

circa il famoso emendamento di natale per la depenalizzazione di una quota del 3% nel caso di evasione fiscale. La Boschi ha reiterato la proposta è la sostenuta con una comparazione ad analogo articolo del codice francese che però ai tecnici hanno ritenuto sbagliata. Il Cavaliere nega, ovviamente, ma l'avvocato Coppi si taglia sullo sfondo con tutta la sua competenza giuridica. D'altra parte la legge Severino è stata impugnata proprio di recente alla Corte Costituzionale in relazione al caso del sindaco di Salerno. Questo sarebbe il vero risultato del Nazzareno: il recupero completo dell'agibilità politica del Cavaliere. Operazione, secondo me ma lo dico a voce bassissima, necessaria se si vuole ricostituire una destra moderata che blocchi il pericoloso sovversivismo borghese di Salvini e i suoi fratelli di cui conosciamo molto bene da anni, se così si può dire, l'ideologia. Qualcuno nella sinistra del Pd deve essere già al corrente della avanzata ipotesi di

lavoro infatti i grandi vecchi e i nuovi aggressivi non parlano ma sarà duro doverlo spiegare alla massa galvanica dei cosiddetti giovani che sono stati allevati al preconcetto odio verso la destra in genere e il Cavaliere in particolare. Noi che abbiamo la speranza in cuore e pochi interessi da difendere speriamo ancora nel partito della nazione che possa dare a Verdini un buon posto di usciere e a Pippo Civati un palchetto dove a qualunque ora del giorno possa pronunciare comizi e farsi fotografare. Ma purtroppo, noi vecchi, siamo sempre così ingenui.

**Giacomo Properzj**  
dal Blog "Largo ai vecchi"

## Il nuovo re della giungla

La giunta per le immunità di Palazzo Madama ha deciso che le parole dal senatore Calderoli pronunciate contro l'ex ministro Cecile Kyenge nell'estate del 2013 a Treviglio, "quando la vedo non posso non pensare ad un orango", non rappresentano un'offesa razzista. Trattasi invece di termini "insindacabili", "pronunciati nell'esercizio delle funzioni politiche", di un uomo delle istituzioni e di conseguenza non perseguibili penalmente. Nemmeno una delle banane che sono state offerte alla buona Kienge in una trasmissione televisiva all'epoca dei fatti da Salvini, a questo punto potrebbe confortarla. Gli stessi senatori del Pd, presenti nella giunta per le immunità hanno votato a favore della risoluzione, alla faccia della solidarietà di partito, se non del sentimento antirazziale. A questa punta resta solo l'aula di Palazzo Madama per la speranza di ribaltare il risultato a favore della Kienge. Altrimenti il tribunale di Bergamo, che aveva accolto la richiesta di giudizio immediato per il senatore già nel novembre 2013, ipotizzando il reato di diffamazione aggravata dall'odio e dalla discriminazione razziale, dovrà ri-

nunciare all'impresa. Evidente che i magistrati bergamaschi per quanto suoi concittadini non conoscono Calderoli, un simpatico buon tempone apprezzato da tutti i suoi colleghi del Senato, quali che siano la loro coloritura politica, esclusi forse i 5 stelle. A naso, quando la risoluzione arriverà in aula, Calderoli sarà portato in trionfo dai suoi simili. Il nuovo re della giungla.

## La Taverna te frega sul cambio

Il movimento 5 stelle ha iniziato la sua campagna referendaria per lasciare la moneta unica. C'è da chiedersi se sia davvero efficace. Su Internet si vede un manifesto con due braccia che strappano una corda; l'hashtag è #FUORIDALL'EURO e la dicitura recita niente di meno che "ora puoi scegliere se vivere o morire". Chi vuole allestire i banchetti avrà tutte le indicazioni a disposizione. Inquieti non poco il video che circola sulla rete. C'è un ragazzo, versione povera di Di Maio, che sogna una vita con la lira. Il caffè al bar costa meno, il taglio di capelli dal barbiere pure, con la scodella in testa, ma pazienza, ma escludere che le poesie di Walt Whitman costino meno, perché già ora te le tirano dietro. E per l'aperitivo con la ragazza si vede che i 5 stelle non si staccano mai dal computer, ve lo facciamo sapere noi dove è gratis. Ma insomma tutto potrebbe reggere fino a quando non appare Paola Taverna, con il suo vocione che al posto di un euro ti dà mille lire. La Taverna ce frega pure sul cambio. Ma in realtà questa è la cosa più azzeccata del video, nel senso che non sappiamo effettivamente quali meravigliosi vantaggi avremo dall'uscita dall'euro, ma state sicuri che le nostre mille ottocento lire si saranno deprezzate a mille, ovvero la moneta avrà perso quasi il 50% secco del suo valore, anzi vedrete che la Taverna ci regala pure qualcosa.



47°

CONGRESSO NAZIONALE

6-7-8 MARZO 2015

THE CHURCH PALACE

VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza  
la dignità del lavoro*

*Sviluppo Integrale*

*Costruiamo l'Alta Politica,  
l'Altra Politica*